

Gv 6,16-21
Sabato della Seconda Settimana di Pasqua
13 aprile 2024

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

(Giovanni, 6,16-21)

Un cristiano deve poter offrire sempre la testimonianza della propria speranza

“Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento”.

Non illudiamoci, prima o poi il buio arriva per tutti, e le tempeste sono inevitabili.

Il problema quindi non è passare la vita tentando di schivare i problemi, ma ricordarsi come si vive nel cuore delle tempeste.

La fatica che fanno i discepoli è credere che Gesù sia più forte del buio e della tempesta. Sovente ci convinciamo che il male in fondo è più forte del bene.

Basta leggere i giornali e dare un’occhiata alla cronaca: violenza, soprusi, tragedie, guerre, disastri.

La sensazione è che siamo in un buio irreversibile.

Un cristiano però sa bene che Gesù ha il potere di camminare sul mistero del male.

Egli sa farsi spazio anche se tutto grida contro.

“Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non temete»”.

Se ci dimentichiamo che non siamo soli quando tutto diventa difficile e buio, allora sì che la disperazione prende la meglio.

Ma se facciamo memoria che qualunque cosa accada il Signore è con noi, allora sperimenteremo una pace che nessuno al mondo potrà darci:

“Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti”.

Un cristiano deve poter offrire sempre la testimonianza della propria speranza.

Egli non è immune dalle tempeste, ma sa che la fede può aiutarlo a non disperare mai. Saprà sempre *“sperare contro ogni speranza”*.

Gesù è nel cuore della tempesta della nostra vita per allontanare la paura

“Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro”.

Non esiste forse descrizione più efficace di come a volte ci sentiamo nella vita: al buio e da soli.

Questi momenti che solitamente li chiamiamo di crisi, di prova, di desolazione, sono momenti decisivi nella nostra crescita umana e spirituale.

Infatti in certi momenti si comprende quanto siamo o meno cresciuti e maturati, e soprattutto quanto effettivamente ci lasciamo raggiungere da Gesù proprio quando è buio, impazza la tempesta e ci si sente abbandonati.

Infatti certe volte pensiamo che Dio è lì dove regna la calma, ma quasi mai crediamo che Gesù è nel cuore della tempesta, nel centro della notte, nella parte più scomoda della vita.

Anche i discepoli non si aspettano di trovare Gesù lì, e quando lo trovano reagiscono con la paura non con la gioia: *“Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura”.*

Ecco allora che Gesù deve fare ciò che gli riesce meglio: sfatare la suggestione delle nostre paure che molto spesso ci tengono prigionieri per lungo tempo.

“Ma egli disse loro: «Sono io, non temete»”.

La sola presenza di Gesù fa indietreggiare la paura.

Ecco allora che nel cuore di quella tempesta, di quella crisi, di quella notte, di quella sensazione di abbandono, i discepoli fanno spazio a Gesù, lo fanno salire sulla barca ed ecco cosa accade: *“Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti”.*

Quando si sta male si tende a chiudersi, bisognerebbe invece aprirsi, perché solo così Gesù può fare ciò che gli riesce meglio: liberarci.

Nella sera della vita Gesù sale sulla nostra piccola barca

Di sera, quando si fa buio, la tentazione di vedere la nostra vita come una barca in un mare in tempesta è più forte. Ecco perché, proprio la sera, bisogna pregare di più.

La descrizione dettagliata che Giovanni fa nell'episodio del Vangelo di oggi è piena di suggestioni:

Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnaò. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Capita anche nella nostra vita di sperimentare la sera.

È quel tempo in cui sembra calare il sipario sui grandi entusiasmi, le grandi imprese e si ha la sensazione di essere da soli, mentre è buio e si sperimenta una strana stanchezza che ci fa combattere senza successo contro le onde contrarie.

Sembra tutto finito ma è proprio al limitare di crisi simili che Gesù si fa presente:

Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Se siamo convinti che Dio esiste solo quando la nostra vita è al top non abbiamo invece capito che **il Signore resta con noi soprattutto quando si fa sera** e sperimentiamo scoraggiamento e debolezza.

In simili momenti basta accoglierlo sulla nostra barca e immediatamente ritroviamo la terra ferma, ritroviamo cioè un punto affidabile su cui ricominciare e andare avanti.

Ecco perché un buon modo di affrontare le crisi non è chiudersi, ma pregare con più intensità.